

IL SALUTO A DON GABRIELE

Desidero porgere, anzitutto, le mie condoglianze, quelle della comunità di Longarone e di tutta la provincia di Belluno, che ho l'onore di rappresentare, ai familiari di Don Gabriele.

Voglio anche dire che sono innamorato di queste montagne e mai più avrei immaginato di trovarmi qua, oggi, a salutare un amico chiamato in cielo, a ricordare Don Gabriele.

Don Gabriele era arrivato a Longarone nell'autunno del 2011 a sostituire Don Francesco Cassol, tragicamente ucciso dal colpo di fucile di un cacciatore che, in quel momento, immaginava di mirare ad un cinghiale nella Murgia in Puglia, dove aveva organizzato con i suoi giovani ragazzi un ritiro spirituale.

La morte di Don Francesco è stata per me, Sindaco da poco più di un anno, come un impatto frontale con un autotreno. Veniva meno un riferimento, un punto fermo, un caposaldo per la comunità longaronese. Mi sentivo solo nel difficile compito di amministratore e di raccordo sociale.

Presto, però, arrivò, anzi, tornò, Don Gabriele. Bravo quanto Don Francesco, seppur molto diverso. Una persona concreta, non solo un prete autorevole, capace di "completarmi" laddove emergevano le mie lacune.

Il bello di tutto ciò è che non chiedeva la mia mano, ma mi offriva la sua. Ecco, Don Gabriele portava doni alla nostra comunità e li ha portati dovunque egli sia stato chiamato al servizio, da Longarone in Terra Santa e in queste meravigliose montagne.

Quello di Don Gabriele fu, infatti, un ritorno a Longarone dopo oltre trent'anni da quando giovane cappellano, per la prima volta, celebrò l'Eucarestia nella Chiesa del Michelucci. Il ricordo di quel giovane prete è ancora vivo nella mia mente. Con don Pietro Bez dedicò al nostro paese tutto se stesso nel faticoso cammino della ricostruzione. Non era solo un giovane prete, ma un giovane con una grande personalità e un altrettanto grande carisma, quello che dopo trent'anni ritrovai dopo un percorso, il suo, nella più rigorosa coerenza. Un vero esempio di maturità.

Un riferimento per lo Spirito, e così per le opere.

Il suo prodigarsi era incessante, instancabile. Tutto per gli altri. Tutto proiettato verso gli altri, verso il "prossimo". Posso dire, con coscienza, che da lui ho appreso il significato della generosità, quella non ostentata, quella umile e coinvolgente, che nel ruolo di amministratore pubblico oggi, grazie anche al suo esempio, declino con la parola "solidarietà".

Ho avuto spesso bisogno di lui, di confidarmi con Don Gabriele, per confrontarmi sulle difficoltà, sulle debolezze e condividere le "soluzioni" per i più deboli, prima di tutto. Non sempre erano "rose e fiori", non sempre finiva "pari"; talvolta prevaleva la mio

opinione, ma più spesso vinceva lui. La sua conoscenza della vita, delle debolezze umane e della pluralità delle sfumature del pensiero umano, è stata per me una "luce".

Penso anche alle scelte e ai messaggi che dovevano passare tra la comunità longaronese durante le commemorazioni del 50° anniversario del disastro del Vajont. E' stato un percorso, quello svolto con Don Gabriele, teso alla coesione, all'unità dei nostri cittadini e dei suoi fedeli. E poi come dimenticare la devozione verso la Madonna, la Madonna della nostra Chiesa ritrovata a Fossalta di Piave da Walter Zamuner che è qui oggi con noi a salutare per l'ultima volta don Gabriele.

Ma grande era l'amore verso i bambini, che ricordava sempre nelle sue omelie. Quei bambini che ogni estate accompagnava al mare cercando di portare loro quei messaggi che ancor oggi risuonano nei loro cuori. Triste è stato il suo addio a Longarone. Sentiva che aveva ancora molto da fare per la nostra comunità. Ma è arrivato Don Augusto e anche lui è, come dicono i più giovani, "un grande". E' fortunata Longarone a trovarsi destinataria di tanta attenzione da parte dei nostri Vescovi.

Ora, però, Don Gabriele, dopo esser tornato nel suo Agordino, mi piace immaginare per completare qualche sua opera da ultimare in questa terra che aveva già lasciato molti anni fa, proprio da queste montagne più alte della Diocesi di Belluno e Feltre, ha spiccato il volo più alto. Quello verso il Signore.

E lo ha fatto in silenzio, come forse aveva sognato di farlo, quasi a non voler disturbare nessuno. Perché era fatto così. E si sarebbe arrabbiato adesso nel vederci con le lacrime agli occhi e ci avrebbe detto: "Lasciatemi andare. Sono felice così".

Così, con un grande vuoto e tanta mestizia, citando l'amico grande musicista Bepi De Marzi, che proprio alla Madonna di Longarone ha voluto dedicare un paio di anni fa una canzone, saluto il "nostro" caro don Gabriele che oggi il Signore si è preso e noi, il Signore delle Cime, di queste Cime, preghiamo perchè lo lasci, sempre andare per le sue montagne, anche su nel Paradiso.

Roberto Padrin